

ELVIO LAVAGNA

IL PAESAGGIO SAVONESE,
CALVINO E LA GEOGRAFIA

Il territorio può essere oggetto di studio di una scienza che, sulla base di una teoria fondativa, possa formulare previsioni relative ai suoi possibili sviluppi?

La risposta è controversa. Per molti geografi di formazione positivista o neopositivista essa è senza dubbio affermativa. Proprio la geografia è la scienza che non solo classifica i territori in base agli elementi e alle forze che in essi interagiscono, ma è in grado di prevedere gli effetti di queste interazioni e quindi l'esito dei processi in atto.

Le difficoltà della ricerca geografica deriverebbero però dal grandissimo numero di elementi in gioco, tale da rendere estremamente complesso il calcolo dell'esito delle azioni e retroazioni tra gli elementi interagenti. Anche per questo motivo nello studio dei sistemi territoriali ci si limita all'esame delle componenti principali, ma ciò può rendere alquanto opinabili i risultati conseguiti.

Per altri la geografia è – secondo la definizione classica – descrizione dei luoghi e/o narrazione dei processi in atto nei luoghi, ovvero scoperta dell'identità dei luoghi stessi.

Ciò esige da parte del geografo il possesso di doti più facili a trovarsi nel letterato e nello storico, che sanno servirsi ampiamente del linguaggio metaforico, piuttosto che nello scienziato.

Questa diversità di risposte è ben comprensibile giacché la geografia si colloca in uno spazio di confine tra gli studi che richiedono un approccio nomotetico e quelli idiografici (secondo la distinzione proposta da R. Park ripresa da Adalberto Vallega

nelle sue riflessioni sull'evoluzione del pensiero geografico e in particolare della geografia umana (Vallega, 1989, p. 32).

Non c'è dubbio che il letterato (poeta o scrittore in prosa) sia a volte in grado di cogliere meglio del geografo analista di sistemi e classificatore di oggetti fisici o antropici, l'identità dei luoghi o i sintomi dei mali che li minacciano.

Massimo Quaini in un suo recente intervento a un convegno su Geografia e letteratura (Casale Monferrato, 7-9 settembre 2000) giunge a considerare uno scrittore come Calvino il primo geografo del nuovo millennio, con riferimento al carattere anticipatore delle odierne problematiche riconoscibile nel saggio sulle *Città invisibili* e in altri suoi scritti (Quaini, 2000, p. 6).

Il particolare interesse di Calvino per la scoperta/descrizione dei luoghi è evidente, anche se la costruzione fantastica e metaforica del suo discorso induce a pensare più a paesaggi della mente che a quel mondo fatto di oggetti materiali che riteniamo campo di studio della geografia.

Ma negli scrittori più acuti questi due mondi si incontrano e si arricchiscono vicendevolmente: in Montale i "cocci aguzzi di bottiglia" delle cose liguri sono evocatori di uno stato d'animo esistenziale, ma anche segno di un'osservazione attenta del paesaggio degli orti e giardini chiusi della Riviera, per coglierne precisi elementi identitari.

Calvino, come Montale, è autore spesso ermetico e non facile da seguire nelle sue esplorazioni e riflessioni tra letteratura e geografia. Egli è sempre alle prese con ciò che è più profondo e difficile da esprimere. E di questo è ben consapevole e se ne fa un programma.

"L'eccessiva ambizione dei propositi può essere rimproverata in molti campi di attività, non in letteratura. La letteratura vive solo se si pone degli obiettivi smisurati, anche al di là di ogni possibilità di realizzazione. Solo se poeti e scrittori si proporranno imprese che nessun altro osa immaginarsi la letteratura continuerà ad avere una funzione.

Da quando la scienza diffida delle spiegazioni generali e delle soluzioni che non siano settoriali e specialistiche, la grande sfida per la letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo" (Calvino, 1995, p. 723).

Questo programma per la letteratura potrebbe essere lo stesso della geografia, secondo non pochi geografi umanisti, che mal sopportano la geografia delle semplificazioni e classificazioni.

Il rischio da evitare per chi voglia comprendere un paesaggio, una immagine del mondo che si offre al suo sguardo con le sue molteplici sfaccettature, è di atteggiarsi come lo *scanner* di fronte a una immagine da restituire. Egli deve vedere/intuire come quel paesaggio si sia generato, ciò che nasconde, chi lo ha plasmato, ciò che lo minaccia, e come potrà trasformarsi...

In un saggio scritto negli anni '70 per un libro strenna della Finsider (Calvino 1974) il nostro autore, chiamato a descrivere una delle città dell'acciaio (Savona, la più vicina alla sua terra d'origine), dove allora operava uno degli stabilimenti storici dell'Italsider, con linguaggio diretto e chiaro, esprime le proprie idee sulla geografia, o meglio sul modo in cui ci si deve accostare a un territorio per capirlo, per coglierne la bellezza e salvaguardarlo.

La tesi calviniana merita una citazione completa.

“Se si vuole descrivere un luogo, descriverlo completamente, non come un'apparenza momentanea ma come una porzione di spazio che ha una forma, un senso e un perché, bisogna rappresentarlo attraversato dalla dimensione del tempo, bisogna rappresentare tutto ciò che in questo spazio si muove, di un moto rapidissimo o con inesorabile lentezza: tutti gli elementi che questo spazio contiene o ha contenuto nelle sue relazioni passate, presenti e future. Cioè la vera descrizione di un paesaggio finisce per contenere la storia di quel paesaggio, dell'insieme dei fatti che hanno lentamente contribuito a determinare la forma con cui esso si presenta ai nostri occhi, l'equilibrio che si manifesta in ogni suo momento tra le forze che lo tengono insieme e le forze che tendono a disgregarlo” (Calvino, 1974, p. 7).

Segue a questa nota la descrizione di quanto si può vedere da un punto di osservazione privilegiato sugli spalti della fortezza genovese del Priamar (una sorta di belvedere) guardando verso levante: non solo lo stabilimento siderurgico, situato com'è sul mare, a contatto delle banchine della parte più antica del porto, ma anche la città (con le torri medievali del suo centro storico) e le montagne che le fanno corona.

Il luogo e il paesaggio che da esso si può abbracciare con

lo sguardo è singolarmente ricco di memorie storiche e valori identitari (i resti inglobati nella fortezza del castelliere ligure e dell'antica acropoli con qualche muro dell'antica cattedrale, ai piedi della fortezza i resti di altri edifici religiosi e le tracce messe in luce dagli archeologi di antiche concerie e altre fabbriche medievali, la torre di guardia verso l'antica darsena portuale, le case-torri, la lacerazioni nell'edificato medievale prodotte prima per creare spazi di rispetto alla fortezza stessa e poi dai bombardamenti dell'ultima guerra...). Come tali sono anche idonei a suggerire molteplici riflessioni geografiche sulla continuità nel tempo di certe funzioni/relazioni (i percorsi medievali verso l'entroterra che si snodano lungo i crinali dei rilievi e quelli delle nuove strade, la darsena più antica interrata dai genovesi nei primi anni del '500 e i nuovi ampliamenti portuali; l'archeologia industriale delle fabbriche medievali e l'industria dell'acciaio...). Più lontano la mole del Beigua a dominio della costa verso Genova e in basso i terrazzi marini di Valloria e, a ponente, del Capo Noli inducono a pensare ai tempi lenti della storia geologica.

Alla descrizione dello straordinario paesaggio si accompagna un'ulteriore riflessione.

“Per dire tutto ciò che contiene questo scenario, il reticolo di relazioni che intercorrono tra un punto e l'altro del quadro, occorre dare a ciascuno di questi elementi i suoi perché e i suoi percome, il suo prima e il suo poi, e per compiere quest'operazione occorre introdurre nella descrizione spaziale la dimensione del tempo, ossia la storia. Spesso basta nominare i luoghi per dar loro uno spessore temporale: i nomi propri hanno questo potere. E se ora dico che sto guardando dall'alto della fortezza del Priamar, già questo nome porta con sé secoli e avvenimenti e persone, e altri luoghi collegati da una rete di rapporti fitta come uno spesso ordito. Perché le mura del Priamar, prima della fortezza, contenevano l'intera città di Savona...” (*Ibidem*, p. 8).

E qui il discorso si allarga nello spazio, tra molteplici intrecci di relazioni, e si allunga nel tempo. E però spazio e tempo si incontrano e confondono. E il tempo, che dà senso e vita ai luoghi, va valutato con diverse scale a seconda che si riferisca a

cicli naturali lenti come quelli delle rocce o delle montagne o ai ritmi della vita d'ogni giorno degli operai. Calvino non si limita a farci una vivace, ordinata, colorita descrizione, egli va oltre: ci propone una quarta dimensione della realtà geografica del Savonese, vista come spazio di vita prima che A. Fremont scrivesse il suo ben noto libro su "La regione, spazio per vivere" (Fremont, 1976).

"Il paesaggio è una raggiera di frecce che continuano in tutte le direzioni, uno spazio che implica sempre altri spazi e di cui è difficile stabilire i limiti. Potrei per ognuno degli operai che vedo muoversi laggiù tra i capannoni della fabbrica sul mare, trasportando le lingottiere con le quali verranno fusi i lingotti d'acciaio potrei stabilire per ognuno di loro il percorso che compie ogni mattina partendo da casa per arrivare a timbrare la cartolina all'ingresso della fabbrica, e il ritorno della sera, e così diramerei una raggiera di linee su questa costa da Varigotti a Celle e nell'entroterra fino ad Altare e Carcare. Così il quadro che tengo sotto gli occhi si estenderebbe ad altri paesaggi, ad altre condizioni di vita di pescatori, agricoltori e cavatori..." (*Ibidem*, p. 14).

Queste considerazioni ci fanno ripensare alle riflessioni di T. Hägerstrand che alla fine degli anni '60 del secolo scorso hanno aperto nuove prospettive alla ricerca in geografia umana (Gregory, 1989).

Lo svolgersi della vita di ogni giorno, almeno fino agli esordi della modernità, è dipeso in larga misura da interazioni ripetitive tra individui compresenti nel tempo e nello spazio (quasi sempre uno spazio circoscritto!). Oggi al fine di realizzare i nostri progetti di vita ci incontriamo con altri in particolari luoghi anche lontani e in momenti diversi (come quando si assiste per televisione alla trasmissione registrata di un evento). Per far ciò è necessario tracciare e seguire precisi percorsi nello spazio e nel tempo che sono realizzati nei cosiddetti diagrammi spazio-temporali di cui il geografo svedese forniva i primi esempi in quegli anni in cui Calvino scriveva queste note geografiche su Savona e il Savonese.

Calvino vede nello stabilimento siderurgico ai piedi della storica fortezza del Priamar il luogo di incontro di individui – gli operai – portatori di esperienze di vita diverse; quelle della cam-

pagna, della montagna, delle località costiere dedite alla tradizionale pesca costiera, e quelle della modernità, della città, di un'industria dalle radici antiche, ma – allora – aperta al futuro. Calvino vedeva insomma nel paesaggio, animato dalla presenza degli uomini, abitanti e lavoratori, i segni di uno scambio di esperienze lungo itinerari complessi "...in uno spazio che implica altri spazi di cui è difficile stabilire i limiti"), a diverse scale spaziali e temporali.

Le pagine di Calvino su Savona, città dell'acciaio, e sui suoi dintorni sono per una parte piuttosto ampia dedicate al Finale (che del Savonese è il confine occidentale) tratteggiandone i caratteri naturali e quelli impressi dalle vicende di una storia plurimillennaria

Il tutto con un elogio a un gruppo di studiosi locali che in quegli anni avevano realizzato e pubblicato uno studio inteso a evidenziare, tra geografia e storia, beni ambientali e culturali della piccola regione per auspicarne la salvaguardia, in attesa dell'istituzione di un parco regionale¹.

"Se mi sono soffermato più a lungo sul territorio di Finale ciò si deve alla particolarità del luogo e agli appassionati cultori che si preoccupano della sua conservazione e che la documentano con dottrina e amore (...) L'appassionato di cultura locale (non solo di storia e d'arte, ma di tutto ciò che fa la conoscenza di un luogo, struttura geologica, flora, fauna, linguaggio, tradizioni, curiosità) è un personaggio che ebbe nell'Ottocento il suo periodo di massima fioritura e permise la raccolta di materiali preziosi per la conoscenza del nostro paese; per fortuna non se ne è ancora del tutto persa la traccia" (Calvino, 1974, p. 34).

Il brano calviniano sul Savonese si chiude infine con una riflessione che è al tempo stesso un elogio della ricerca geografica e una perorazione affinché se ne riconosca la funzione civile.

"Credo che di questo tipo di sapienza, che è prima di tutto conoscenza di un ambiente, degli innumerevoli elementi che lo costi-

¹ Cfr. AA.VV., *Il Finalese - Contributi di studio per un parco naturale*, Italia Nostra, sezione di Savona, 1970, pp. 112. Il volume, oltre che una introduzione geografica, contiene contributi di storici, naturalisti, territorialisti.

tuiscono ci sia sempre più bisogno, oggi che sentiamo come l'equilibrio naturale e storico dei luoghi sia fragile, come l'identità di ogni ambiente sia facilmente messa in crisi" (*Ibidem*, p. 35).

Secondo Calvino la conoscenza della storia e della natura dei luoghi (in una parola: la geografia) è in un certo senso anche la luce che deve guidare ogni intervento sul territorio: solo conoscendolo si possono rispettarne i valori. Quale miglior difesa della geografia, intesa come descrizione del mondo, ci si poteva aspettare da un uomo di lettere come Calvino? La geografia non è solo strumento per capire i luoghi intorno a noi, risolvendone gli enigmi e cogliendone l'identità, ma anche per progettare gli inevitabili cambiamenti e parare le insidie che minacciano i valori identitari dei luoghi stessi.

Mi pare di dover concludere queste note con un'ultima considerazione. Calvino, descrivendo Savona e i suoi dintorni secondo un proprio modello circa il che cosa e il come osservare un luogo e un paesaggio, conferisce a questi una sorta di valore aggiunto. Quei luoghi si arricchiscono di una trama di idee e illuminazioni fantastiche quali un letterato-geografo come Calvino può evocare.

Il turista di domani o il comune cittadino osservatore dei luoghi che si trovi a guardare Savona dal Priamar – se messo in condizione di disporre in qualche modo del testo calviniano – potrà cogliere questo valore aggiunto confrontando la propria "lettura" del paesaggio con quella dello scrittore. Le differenze saranno evidenti non solo perché qualche elemento di quel paesaggio sarà cambiato (il nuovo *waterfront* in cemento, acciaio e cristallo al posto delle ciminiere dell'Ilva...), ma perché lo scrittore vede cose nascoste che sfuggono ai più e che molti geografi "razionalisti" – nel senso indicato da A. Vallega in un suo recentissimo saggio sulle grammatiche della geografia (Vallega, 2004) – tendono a rimuovere dal proprio campo di osservazione.

SUMMARY

Savona landscape, Calvino and Geography. Italo Calvino, in an essay about Savona, published in 1974, not only describes historical centre of the Ligurian town, the harbour and the great iron-works at the foot of Priamar

fortress, built by Genoese government in the place of ancient political and religious acropolis, but he expresses some ideas about rules that must be pursued in such description of a landscape or of a territory, showing marked interest in some crucial subjects of geographical epistemology.

According to the great Italian writer a profound naturalistic and mainly historical culture and sharp sensitiveness are necessary to understand places identity, which is also inhabitants identity, and to avoid damage and flattering of landscape. So Calvino anticipates some reflections of contemporary humanistic geographers and gives a special value to places which attracted his attention.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, I, Milano, Mondadori, 1995.
- I. CALVINO, "Savona - storia e natura", in *Ferro rosso terra verde*, Genova, Italsider, 1974, pp. 5-36.
- A. FRÉMONT, *La région espace vécu*, PUF, Parigi, 1976 (trad. Italiana, *La regione, spazio per vivere*, Milano, Angeli, 1978).
- D. GREGORY, "Areal Differentiation and Post-Modern Human Geography", in AA.Vv., *Horizon in Human Geography*, London, Macmillan, 1989, pp. 67-96.
- T. HÄGERSTRAND, *Innovation diffusion as a spatial process*, Chicago, University of Chicago Press, 1967.
- M. QUAINI, "Geografia e letteratura", in Atti del VI Convegno - corso di aggiornamento in geografia a cura di M.L. Ronco ed Evasio Soraci, Casale Monferrato, Ass. Pubblica Istruzione, 2000, pp. 6-18.
- M. QUAINI, *La Mongolfiera di Humboldt*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.
- A. VALLEGA, *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.
- A. VALLEGA, *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Patron, 2004.